

Non si parla più di «amministrazione speciale» del paese ma il compromesso fallisce
Il duello finale domani al Congresso che potrebbe votare l'impeachment del presidente

Guerra fredda a Mosca Eltsin cambia il decreto ma non basta

Da che parte stare?

GIUSEPPE CALDAROLA

Mosca ancora una volta sta tenendo col fiato sospeso il mondo. È da quasi un secolo che avviene. Anche se questa volta è più difficile scegliere con nettezza da che parte stare. Dovrebbe essere più difficile, se la storia ci ha insegnato qualcosa. La giornata di ieri avrebbe potuto essere quella della svolta. E in Russia l'unica svolta in questo momento può venire da un compromesso che non inasprisca lo scontro politico-istituzionale e avvii la contrapposizione lungo i binari di una nuova legalità.

La decisione di Boris Eltsin di correggere il decreto presidenziale rinunciando all'amministrazione d'emergenza e ai poteri speciali è stato, infatti, un gesto positivo. È venuto tardi. Forse è venuto anche dopo pressioni internazionali, ma c'è stato. L'opposizione, guidata dal presidente del parlamento Ruslan Khasbulatov, non l'ha giudicato tuttavia sufficiente per riaprire un dialogo e proporre una nuova linea di credito nei confronti del presidente della Federazione. Khasbulatov ha addirittura aggravato i toni dello scontro spingendo il parlamento a confermare per venerdì prossimo la convocazione del congresso dei deputati del popolo con il proposito di destituire Boris Eltsin. Nel dichiarare questa intenzione Khasbulatov si è fatto forza della severa censura della Corte costituzionale al progetto di decreto presidenziale. Ma in una intervista alla «Komsomolskaja Pravda» Valerij Zorkin, presidente della Corte Costituzionale, aveva precisato i limiti della censura: «Se leggete con attenzione il nostro verdetto, vedrete che noi non domandiamo affatto le dimissioni del presidente».

È difficile giudicare quanto questo scontro pesi sull'opinione pubblica russa, scomvolta da una gravissima crisi economica e sociale. Ma sulla scena internazionale l'isolamento degli avversari di Eltsin appare molto netto. Clinton e i governi europei sono dalla parte del presidente della Federazione russa. Anni fa erano dalla parte di Gorbaciov, fu un sostegno politico mai tradito in qualcosa di concreto. E non è un caso, infatti, la caduta del padre della perestrojka. Anche oggi, se l'appoggio al processo riformatore non viene accompagnato da una seria politica di aiuti, non si può sperare in uno sbocco positivo della situazione. Eppure è questo l'unico modo che l'Occidente ha per evitare nuove rotture istituzionali, nazionali, etniche della Russia. Non si può assistere inerti al distacco di un grande paese, non si può rischiare che si incendiino uno stato ancora militarmente forte. L'Occidente non può predicare democrazia e mercato (un po' più il secondo e un po' meno la prima, come fa) senza dare ai gruppi dirigenti russi aiuti condizionati al rispetto delle regole del processo democratico.

Ma dalle vicende della Russia di queste ore vengono ammonimenti anche per la sinistra, per quella italiana in particolare. La tentazione di semplificare lo scontro politico di quel grande paese assegnando ruoli predefiniti una volta per sempre è molto forte. Sarebbe tuttavia un errore applicare alla Russia di oggi schemi precostituiti, in parte provocati da passioni del passato. Non solo non c'è più il Pcus, ma anche Gorbaciov, come leader di uno specifico progetto di rinnovamento di quella società, è molto lontano nel tempo. Lasciamo ai leader russi il gioco della reciproca demonizzazione delle posizioni e delle intenzioni, e assumiamo invece la responsabilità di un rapporto esigente con chi, a partire da Eltsin, si dichiara favorevole alle riforme e alla democrazia. C'è una terza via rispetto alla jugoslavizzazione o al degrado economico e morale di quel paese. Non passa né per l'imbarigliamento del Parlamento né per la destituzione del primo presidente eletto a suffragio universale. Passa attraverso un accordo politico che porti il popolo ad esprimersi direttamente su quali istituzioni e quali dirigenti debbano governare questa travagliata transizione.

È guerra fredda a Mosca. Il tentativo di mediazione tra Eltsin e Khasbulatov è fallito nonostante il presidente della Russia abbia cambiato il decreto cancellando la parte che riguardava l'amministrazione speciale alla quale sottoporre il paese. In un clima di tensione sempre più drammatico si aspetta il duello di domani nel Congresso del popolo che potrebbe votare l'impeachment del presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La speranza di un compromesso è durata poco più di un'ora, il tempo del vertice fra il leader del Cremlino, Boris Eltsin, il presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin e quello del Parlamento, Ruslan Khasbulatov. Ciascuno è rimasto sulle sue posizioni nonostante Eltsin avesse fatto un gran passo indietro cancellando dal decreto, con il quale si prendeva tutti i poteri in Russia, l'articolo sulla imposizione del regime speciale di gestione. Eliminando il leader del Cremlino accoglieva le

opinioni della Corte che lo dichiarava anticostituzionale. E le speranze di un compromesso sono sembrate anche più concrete quando si è annunciato un vertice a quattro, con l'aggiunta cioè del premier del governo, Cernomyrdin. Ma uno scacco di spaccio della Itar-Tass poco più tardi ha gelato ogni speranza: concluso il vertice senza alcun risultato. Domani sessione straordinaria del congresso dei deputati del popolo durante la quale si potrebbe chiedere l'impeachment del presidente.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 3

INTERVISTA

Fellini «La paura dell'Oscar...»



M. PASSA A PAGINA 2

Il filosofo: «Il no frena il cambiamento»
Oggi assise del Pds sulla forma partito

Bobbio, Foa Galante Garrone: sì al referendum

Scendono in campo per il sì personalità prestigiose. Norberto Bobbio sostiene che opporsi al referendum sul Senato significa essere contro il cambiamento. A sostegno del referendum anche Galante Garrone, Vittorio Foa, Salvadori, Luciano Lama. E dalla «sinistra di governo» l'iniziativa di un comitato di mobilitazione per il sì, allargato ad altre forze. Oggi all'Ergife l'assemblea del Pds dedicata alla «Forma partito».

FABIO INWINKL

ROMA. «Chi oggi si oppone al referendum elettorale sul Senato è contro il cambiamento». Con questa dichiarazione di voto Norberto Bobbio si schiera per il sì. E con il filosofo torinese sono altre autorevoli personalità: Alessandro Galante Garrone («Il ricambio delle maggioranze è il respiro fisiologico di ogni democrazia»), Vittorio Foa («Il sì è la sanzione popolare dell'iniziativa giudiziaria contro la malavita politica»), Massimo Salvadori («In Italia la proporzionale è l'ostacolo maggiore per un Parlamento che voglia

esercitare i suoi poteri e prendere decisioni»), Luciano Lama, Massimo Cacciari, Fulco Pratesi, Dacia Maraini. Intanto la «sinistra di governo» (esponenti del Pds, Psi e Psdi) erompe in un comitato per il sì, allargato ad altre forze. Un antidoto alle divisioni suscitate in questi giorni nel fronte referendario dalle polemiche sul doppio turno. E a questo proposito viene riesumata una proposta di legge dell'87 che prevede il doppio turno per l'elezione della Camera dei deputati: il progetto è firmato da Mario Segni...

STEFANO BOCCONETTI ALLE PAGINE 7 e 9



CHE TEMPO FA

La crisi della politica non coinvolge, purtroppo, quelle forme tribali di organizzazione del consenso che sono le filosofie organizzative. L'illuminante spettacolo (del quale come al solito, si è fatto stollo portavoce il *Processo del lunedì*) della tifoseria romanista convinta che Ciampi sia un galantuomo e che il Codice penale sia laziale conferma che il tipo organizzato unifica nord, centro e sud al livello più basso di sudditanza culturale, fideismo violento, padrinaggio rivendicato come «riconoscenza», assenza quasi patetica di spirito critico. Pare proprio che la questione morale sia arrivata ovunque, in questo paese, tranne che nelle curve. Unici luoghi nei quali non è ancora passato il concetto che si è prima cittadini, e poi romanisti, interessi o invenzioni, esattamente come prima si è cittadini, e poi democristiani, repubblicani o piduisti. Nella migliore delle ipotesi il tipo organizzato è la ridicola (ma pericolosa) rimanenza di un'arretratezza civile vergognosa, da circensive video-amplificate. Nella peggiore, può diventare una nuova Vandea alla quale attingere per le cause più sordide, o più imbecilli.

MICHELE SERRA

INTERVISTA

Consolo «Requiem per Palermo»



Messa da Requiem sabato a Palermo in memoria di Falcone e Borsellino. Il testo musicato da giovani autori - è stato adattato da Vincenzo Consolo, che in un'intervista spiega perché ha accettato l'incarico.

V. VASILE A PAGINA 17

ENI

Di Donna: niente soldi al Pci



Leonardo Di Donna ha già cambiato idea: «Nessuna tangente Eni al Pci». L'ex vicepresidente piduista dell'Eni aveva detto che il Pci incassò mazzette dalla Snam. Ieri Di Donna si è autosmentito.

M. BRANDO A PAGINA 7

Arriva la Finanza nelle sedi dei partiti A Napoli urla e fischi al superassessore

PALESTRA

Ciancimino collabora? Fuga di notizie Caselli: così non si lavora

Giancarlo Caselli ha la sensazione che sul fronte antimafia le acque stiano diventando torbide. Nel primo pomeriggio di ieri, con una nota breve e durissima, ha denunciato che sono in corso manovre di delegittimazione del lavoro del suo ufficio. Si è apertamente lamentato dello stitilicidio della fuga di notizie da Palermo «vere o false che siano». La nota ha fatto seguito di soli 45 minuti ad un dispaccio Ansa che annunciava il pentimento di Vito Ciancimino proprio con Caselli. Notizia, questa, che al momento sembra trovare più smentite che conferme. Il prefetto Giorgio Musio, intanto, ha anche lui lanciato l'allarme: nelle attuali condizioni risulta assai difficile difendere gli obiettivi a rischio. Anche ieri è stato evacuato il Palazzo di giustizia.

SAVERIO LODATO A PAGINA 11

Finanza nella sede dei partiti partenopei. Scarcerato l'ex assessore psi Masciari che ha deposto per 13 ore davanti ai giudici. Ha fatto i nomi degli onorevoli Pomicino, Scotti, Vito, Grippo della Dc, dell'ex ministro pli De Lorenzo, dei socialisti Demitry, D'Amato e Di Donato, del repubblicano Galasso e del piduista Antonio Pastore. All'uscita dalla caserma la gente lo ha insultato.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Il «ballo di S. Vito» è cominciato quando giornalisti ed avvocati hanno visto arrivare in tribunale Alfredo Vito. Si è pensato ad un nuovo interrogatorio ed è cominciata una frenetica caccia. Poi il «primo deputato pentito» della storia della Repubblica, è svanito nel nulla. Intanto si commentava il lunghissimo elenco di politici, nazionali e locali, tirati in ballo dal costruttore Bruno Brancaccio e dall'ex assessore socialista Silvano Masciari ieri insultato e quasi aggredito mentre era condotto via in un luogo segreto. Una storia infu-

nta di «mazzette» sui lavori dei mondiali del '90, della Nu, della Lr, della gestione del patrimonio comunale, della costruzione dello stadio. Contatti: il costruttore li avrebbe avuti con il segretario della Dc Enzo Diretto che gli avrebbe chiesto denaro per il partito, gli altri «contatti» coi parlamentari Caria e Ciampaglia del Psdi, oppure con l'onorevole Berardo Impegno, allora segretario provinciale del Pci. Anche Giuseppe Galasso viene tirato in ballo dal costruttore.

A PAGINA 7

COMMENTO

Finalmente il Vesuvio è esploso

ANTONIO BASSOLINO
A Napoli ora tremano i palazzi del potere. A qualcosa sono serviti le nostre denunce, i nostri dossier. Viene a galla il partito unico della spesa pubblica composto soprattutto da Dc e Psi. Salutiamo il coraggio dei magistrati e diciamo: andate avanti senza guardare in faccia a nessuno.

A PAGINA 2

«L'Ingegnere? Un fallito». «Il Cavaliere? È nervoso» De Benedetti-Berlusconi è scontro a colpi d'insulti

MILANO. Torna la burrasca nelle già agitate acque in cui nuotano l'«ingegnere» e il «cavaliere». Dopo gli strascichi seguiti alla «guerra dell'editoria», le schermaglie tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi hanno toccato ieri i toni più aspri e astiosi. In un'intervista a Rete a De Benedetti ha smorzato con un ironico «lasciamo stare i gabibbi» l'allusione di Berlusconi a un suo presunto ripensamento sull'iscrizione al «partito degli ottimisti», dopo la ricapitalizzazione di Olivetti. Sierzante replica del cavaliere: «giusto, per chi fa pagare agli altri i costi della propria incapacità, per chi ha condanne per bancarotta fraudolenta, i gabibbi sono argomenti troppo seri». Controreplica al vetricolo dell'ingegnere: «Reazione gratuita e scomposta, di chi è terrorizzato dalla decomposizione di un regime di cui è frutto e alimento».

A PAGINA 13

«Sono un ribelle in cerca di libertà»



In treno. Riposo, oggi. Ho rivisto il lago Maggiore: un po' triste, come tutti i nostri laghi, con le rive abbrunate e gli abeti neri, a gruppi, sulle colline. E ho rivisto le Alpi fresche, grandi, e ancora una volta sentito il loro appello, alla libertà, alla solitudine. Un giorno ti narro che cosa sono state per me le Alpi, quando le correvi, da ragazzo, solo, solo col mio orgoglio, solo coi miei sogni. Forse sono loro che mi hanno insegnato a volere, e a vivere solo in me, e a disprezzare quello che è facile, e a ribellarmi, e a andare avanti quando non c'è più nessuna strada, ma solo il corpo che s'aggrappa alla roccia, e le dita che cercano

Publichiamo, a 100 anni dalla nascita, una lettera inedita di Palmiro Togliatti del 9 agosto '46 e un breve stralcio, anch'esso inedito, di una missiva successiva. Entrambi gli scritti sono indirizzati a Nilde Iotti ed è stata lei a consegnarli. Da lei abbiamo avuto anche un racconto, nel corso di un'intervista che pubblicheremo nell'inserito di domani, di Togliatti fra pubblico e privato.

PALMIRO TOGLIATTI

la presa e il ginocchio che trema ma non cede. Un giorno ti narro! Ma perché a nessuno. Chi sei tu? Chi ti apre il cammino ai segreti della mia vita?

Una volta girai quindici giorni, per la montagna, per respingermi una, e dove non

c'era il pericolo ce lo mettevo, fino a che mi sfuggì il piede, su una roccia scoscesa dove andare da solo era da pazzi, e mi salvaron per miracolo le mani, aggrappate all'ultimo momento a una scheggia tenace. Mi tirai su a poco a poco, sotto un sole che mi cocceva, con la forza

solo delle mie braccia, e solo mi sentii e fui di nuovo, con la mia libertà, padrone di tutta la mia vita. Scusami, ora, però. Il treno riprende a camminare e faccio fatica a scrivere. Buona notte!

Nei legami che mi unisce a te risento l'ispirazione più profonda della mia vita, quella di essere un ribelle in cerca di libertà.

Ho respinto sempre e sempre pensato che non avrei dovuto capitolare mai davanti alle bugie convenzionali, all'avidità che spegne lo slancio della vita. Persino la mia famiglia, che pure era di poveri, ho respinto da me per andare in cerca di me stesso.

DOMANISU **L'Unità** Quattro pagine per «ripensare» il leader del Pci: interviste a NILDE IOTTI e CESARE LUPORINI (di GABRIELLA MECUCCI e BRUNO GRAVAGNUOLO), articoli di BRUNO SCHACHERL, GIUSEPPE VACCA e ROBERTO GUALTIERI su un inedito mancato incontro tra TOGLIATTI e PIO XII. Commenti di BIAGIO DE GIOVANNI e ADRIANO SOFFRI.

CALCIO

Goleada azzurra (6-1) con Malta



NELLO SPORT

In regalo con **AVVENIMENTI**
in edicola
IL POSTER DELL'EUROPA
La carta geografica del continente con i nuovi Stati e i nuovi confini
Per gli studenti, per gli insegnanti, per tutti i cittadini d'Europa